

IL PAESE SENZA VOLTO

Viaggiare è sempre stata la mia passione e con poche cose nella valigia ho deciso di andare via. Mi piacerebbe tanto visitare uno di quei borghi del Molise incastonati tra le montagne. Cerco con il mio tom tom di arrivare a Forlì del Sannio. Mi hanno detto che è un bel paesino e che di notte sembra di essere nel presepe con tutte le luci delle case accese che creano una bellissima atmosfera. Prendo l'autostrada poi esco al casello indicato e poi... ecco là si spegne quel dannato strumento. E ora dove vado? Scelgo la strada più larga e mi avvicino ad un paese. In lontananza vedo un cartello segnaletico: sicuramente sarò arrivata. Mi avvicino e leggo "Paese Senza Volto". Che strano non mi sembrava di aver visto indicazioni per un paese così. Il cartello indica che tutte le persone che si recano lì sono costrette a indossare una mascherina sul viso. C'è un lungo foglio dove sono indicati tutti gli obblighi. Mascherina sul volto, tenere una certa distanza tra le persone, guanti sulle mani, non toccarsi, non toccare, lavarsi spesso le mani con soluzioni disinfettanti. Insomma ma dove sono finita? In fondo alla lista leggo che il motivo che aveva portato i governanti di questo paese a obbligare tutti i cittadini e non, a indossare quel pezzo di stoffa era stato la possibilità di essere contagiati da una grave malattia epidemica. Molte persone si erano ammalate di una strana malattia che si trasmetteva attraverso il respiro e portava, nei casi più gravi anche alla morte. Entro in paese e vedo tutte le persone con addosso queste mascherine e mi sento un pesce fuor d'acqua. Si avvicina una signora con fare risoluto e mi porge una mascherina chirurgica e mi rivolge alcune frasi che non capisco ma intuisco almeno «Signora, la indossi subito se non vuole prendere una bella multa!». Indosso subito questo "coso" e cerco di farmi spiegare cosa sta succedendo e così mi dice che dopo una prima fase, dove tutti i cittadini erano stati obbligati a casa e come avevano detto alla televisione, dovevano attuare il "distanziamento sociale" era cominciata una seconda fase: ora potevano finalmente uscire e avevano visto di buon grado il piccolo sacrificio di quella mascherina pur di ritornare un giorno felici. Il tempo era passato e quell'oggetto, ormai, stava trasformando tutti. Quella specie di museruola posta sulla faccia rendeva visibile solo gli occhi e nemmeno completamente, se qualcuno portava gli occhiali. Il punto era che la mascherina portava ad avere lo sguardo sempre verso il basso e quasi più nessuno guardava verso il cielo, che ormai era tornato limpido e di quel bel colore celeste che si vede solo in primavera. I cittadini, nel tempo si erano concentrati nel cercare di carpire i sentimenti e gli stati d'animo dei loro vicini. Certo coperti così era sempre difficile, ma gli occhi parlavano sempre al cuore di tutti. Erano diventati grandi osservatori di come uno li teneva. Se erano aperti o meno e soprattutto osservavano il colore delle pupille. Si erano resi conto come, non fossero sempre dello stesso colore e a seconda se uno è felice o stanco, cambiavano colore. Le palpebre, poi, erano diventate osservati speciali: semichiuso voleva dire che la persona era piena di sonno; se erano troppo

aperte, quasi sicuramente la persona era arrabbiata. Il problema maggiore era che con quelle mascherine variopinte e così attaccate alla bocca, era molto difficile parlare liberamente e così non era raro che da lì sotto uscissero dei gorgoglii incomprensibili ai più. I viali si erano nuovamente riempiti di persone che facevano grandi passeggiate per tenersi in forma ma sempre a debita distanza. Il cosiddetto distanziamento sociale doveva sempre essere mantenuto. Questo lo ripetevano tutti, quasi fosse un mantra. Nel passeggiare su e giù per questo strano paese ho conosciuto un ragazzino alquanto particolare, lui sì che era diverso dagli altri. Non che non portasse la mascherina, ma era sordo. Fino a quando non c'erano le mascherine, grazie alle oltre duecento e cinquanta espressioni facciali che ogni persona poteva fare, era in grado di comprendere qualsiasi discorso. Ora era costretto soltanto a comunicare tramite un interprete e il linguaggio dei segni. Beniamino, così si chiamava, era un grande sognatore e quando si stufava di osservare le persone con tutti quei gesti che cercavano di fargli comprendere cosa stesse accadendo, girava gli occhi verso il cielo. Ormai in paese erano convinti che lui fosse diventato autistico. Non si erano resi conto invece che lui amava osservare le nuvole in cielo che sembravano creare personaggi fantastici. Osservava gli uccelli liberi e leggeri e avrebbe tanto voluto anche lui volare via da lì. Dopo alcuni mesi anche la scuola era stata riaperta. Tutti tenevano rigorosamente la mascherina ben infilata davanti al viso. L'entrata a scuola era regolamentata e tutti si dovevano tenere a debita distanza. I bambini che in un primo momento avevano preso il mascherarsi come un bel gioco ben presto si erano resi conto che quello strano oggetto impediva di comunicare liberamente. Avevano capito, molto prima degli adulti, che non doveva esserci un distanziamento sociale ma solo fisico. Così un bel giorno decisero di fare sciopero. Appena entrati a scuola, si misero in cerchio e uno dopo l'altro si tolsero la mascherina e si rifiutarono di entrare in classe. Le maestre non sapevano cosa fare. Chiamarono subito la preside che con autorità invitò i bambini a rimettersi la mascherina. «E' per il vostro bene. Non vorrete ammalarvi tutti!» Disse implorando. I bimbi erano decisi a non cambiare idea. Ormai erano più consapevoli degli adulti che la malattia non ci fosse più e che mettere la mascherina fosse solo un modo per costringere tutti a essere tristi e distaccati. Anche Beniamino partecipò a quel cerchio e tutti i bambini lo imitarono a guardare il cielo e le rondini che portavano il cibo al nido dove i piccoli cinguettavano. Le maestre, che nel loro cuore avevano compreso quanto importante fosse per tutti il potersi nuovamente vedere per intero, cedettero. «Mamma, sveglia! E' tardi!» «Chi è ? Cosa succede?» «Mamma, svegliati, non ti ricordi , ormai la pandemia è finita e oggi finalmente posso tornare a scuola con i miei amici. Se non ti alzi arrivo in ritardo e non posso giocare. Insomma hai finito di sognare?» .